

**Veglia per amore
la moglie
morta
da 15 giorni**

Il cadavere in avanzato stato di decomposizione di una donna di 64 anni è stato trovato in un'abitazione di Fal della Paganella, in Trentino, dai carabinieri, che hanno dovuto insistere a lungo col marito della donna, il quale non voleva fare entrare nessuno. Secondo i primi accertamenti medici, la morte di Lidia Pederghana - questo il nome della donna - risalirebbe ad una quindicina di giorni fa. Il marito, Giovanni Romeri, in evidente stato confusionale, è stato ricoverato al reparto psichiatrico dell'ospedale di Mezzolombardo. La scoperta del cadavere è avvenuta nella tarda serata di mercoledì. Il medico di base di Fal, Mohamed Anife, aveva da tempo qualche sospetto, alimentato dalle voci della gente che da alcune settimane non vedeva più la donna. Ma il marito si era sempre rifiutato di far entrare sia il medico sia altre persone. Il sostituto procuratore di Trento Giardina ha disposto l'autopsia sul cadavere della donna.



L'addio degli alunni a Letizia Cardito, la maestra morta nel naufragio. Ciro Fusco/Ansa

I funerali delle sorelle morte. Sedici bambini davanti al feretro

L'addio di Procida alle vittime del naufragio

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ PROCIDA (Na) «Addio signora maestra». Mariana Zerbino, otto anni, mette il grembiolino bianco con il nastro azzurro, ricamato sul petto e su una delle tasche. Glielo ha lavato e stirato di fresco la mamma, Maria, mentre al porto, sotto un sole cocente, l'accompagna la sorella più grande, Daniela. Mariana con i suoi quindici compagni di classe racconta della «signorina Letizia» come se fosse ancora viva, come se dovesse tornare da un momento all'altro in classe e distribuire i temi, dare i voti. Ma il 27 giugno, quando saranno consegnate le pagelle alla scuola elementare «Scialoja», la signorina Letizia non ci sarà.

L'ultimo saluto

Maestre e bambini si mettono in fila sotto un albero dietro la bandiera della scuola listata a lutto, guardano con gli occhi vispi le autorità arrivare, i carabinieri e gli uomini della Capitaneria darsi un gran da fare. «Abbiamo tutti comprato il libro dei compiti per le vacanze che la maestra Letizia ci ha consigliato. Sono 99 pagine», racconta ancora Mariana, «o forse sono 103, debbo guardarlo meglio».

Non c'è tanta gente, c'è troppo caldo, c'è troppo da fare. Saranno

milie le persone in attesa delle bare al porto. Arriva il Sottosegretario ai Trasporti Pino Soriero. Stringe le mani delle autorità, del sindaco, del presidente della Provincia, Amato Lamberti. Poi gli dicono degli alunni e delle maestre in attesa sotto l'albero e lui non perde un attimo e va subito a salutare i bambini. «Fate qualcosa per l'ospedale, fate qualcosa per i trasporti», gli dicono le maestre. Procida è un'isola bella, ma c'è trascuratezza. Ci lasciano da soli. Soriero i problemi dell'isola li conosce, qualcosa è stata già avviata, altre iniziative devono essere messe in cantiere. «I fondi per i soccorsi in mare», ci racconta mentre si torna verso la motovedetta della Capitaneria, «sono stati ridotti del 40%. E' un assurdo, certo occorre tagliare», ma non ciò che può salvare la vita a chi si trova in pericolo in mare.

L'ospedale è il chiodo fisso di tutti. Da lunedì qualcosa si è mosso: da agosto in porto arriverà un battello ospedale, attrezzato per affrontare il mare, anche forte, e in grado di garantire un'assistenza adeguata a chi viene trasportato. Una camera di rianimazione galleggiante. Poi si vedrà con il governo come sollecitare l'adeguamento

dell'ospedale.

Qualcuno ha dichiarato ai giornali ed alle televisioni che all'ospedale ci sono due posti per la rianimazione, che c'è l'attrezzatura, che tutto è funzionante, ma i Procidani non se ne sono mai accorti. «Anche Letizia andava a Napoli lunedì ad accompagnare la sorella dal medico», racconta Grazia, una collega della maestra morta. Ci sono i medici di base, ci sono quelli di pronto soccorso, fanno quello che possono...»

«Addio signora maestra». Piangono i bambini della terza, una di loro versa tante lacrime che la madre è costretta a portarla via. Il corteo si muove verso la chiesa di S. Antonio. Da metà salita si vede la carcassa semi affondata dell'aliscafo. Domani, lunedì al massimo, sarà rimossa, il magistrato ha interrogato a lungo il capitano Vincenzo Castagna ed ha spedito avvisi di garanzia a raffica. Atti dovuti, dicono gli inquirenti. Ma Antonio Mennella, mozzo, 28 anni, imbarcato sull'aliscafo «Procida» a 50.000 lire al giorno, solo per questo periodo estivo e senza la prospettiva di un lavoro continuo, non ci sta. Ha preso una botta in testa, si è dato da fare per aiutare la gente, ha gettato i canotti autogonfiabili in acqua, ha fatto... sostiene tutto quello che

doveva essere fatto e prende la notifica del provvedimento come una bella, dopo il danno di rimanere a terra e di perdere anche quel milione e mezzo al mese che per tre mesi gli avrebbe dato la tranquillità per sé, per sua moglie e per i suoi tre bambini.

Il capitano dell'aliscafo

«Addio signora maestra». Tutti parlano male del capitano dell'aliscafo. C'è persino chi lo accusa di essersi messo in salvo prima degli altri. Lo stabilirà la magistratura. Lo stabiliranno le perizie, di fatto c'è che l'aliscafo viaggiava troppo veloce, ha «stretto» troppo verso destra, poi dopo l'impatto si è girato su se stesso, ha imbarcato acqua.

Addio signora maestra. I feretri entrano in chiesa. Un applauso li ha accolti al momento dello sbarco, un applauso li accompagna verso il cimitero.

«Quel feretro mi ricordo Graziella. Mi nascosi all'ombra di una colonna. Pensai a Procida e pianii a lungo» (De La Martine, Graziella). E dietro una colonna un bambino di otto anni piange silenziosamente nella chiesa di S. Antonio Abate ormai deserta. «Farò tutti i compiti questa estate, lo giuro» singhiozza mentre la madre cerca di consolarlo.

Vibo Valentia, la ragazza aveva meticolosamente programmato la sua impiccagione

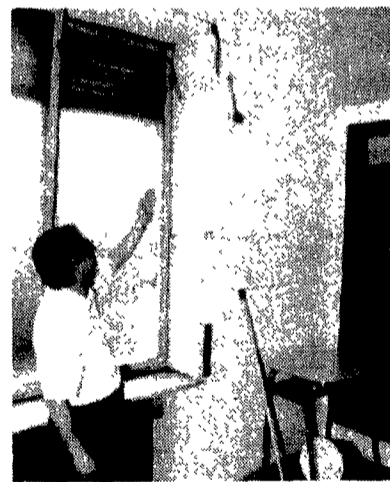
A 17 anni va a scuola e si uccide

■ VIBO VALENTIA Maria Rosaria per uccidersi ha scelto la scuola. Non l'ha fatto in un momento di sconforto improvviso e repentino. Ci ha ragionato sopra, probabilmente per giorni. Ha scelto di morire tra i suoi compagni di scuola, gli insegnanti, dove s'era svolta una parte importante della sua vita. Un ultimo disperato messaggio: forse, un riconoscimento, un ringraziamento; forse, un gesto di rancore. Per il suo ultimo atto ha individuato lo sfaticato del riscaldamento che passa lassù, nell'antibagno delle studentesse. Un tubo di rame con all'estremità un rigonfiamento che sembra una capocchia. Con occhio critico, nei giorni scorsi, deve averne valutato la consistenza calcolando anche quanto dovesse essere lunga la cintura per poter avere la certezza di morire. Tutto pensato e programmato sotto la spinta di un bisogno terribile, misterioso, indecifrabile: metter fine all'inizio della sua giovinezza - avrebbe fatto 17 anni ad agosto - dopo un'adolescenza che, con chi parlò, tutti definiscono con la stessa angosciante parola: triste.

Ieri mattina ha indossato il suo vestito più bello, una gonna morbida e leggera sopra scarpe intonate, eleganti e raffinate. Alle otto in punto s'è presentata al cancello del penultimo giorno di scuola con una robusta cintura di cuoio in mano. Un'amica le ha chiesto di quell'oggetto. Lei è rimasta zitta. Un po' dopo ha chiesto di andare in bagno. I suoi de-

Maia Rosaria s'è uccisa a diciassette anni nell'antibagno della scuola. Ha scelto l'ultimo giorno prima delle vacanze. Orfana da bambina aveva avuto un'adolescenza triste. Ha preparato il suicidio con cura. Ieri mattina s'è presentata in classe con il vestito più bello e le scarpe eleganti. In mano, aveva una cintura, la stessa usata per impiccarsi. Il preside: «Un disagio nato fuori la scuola su cui purtroppo la scuola non ha saputo o potuto intervenire».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO



Il bagno dell'istituto magistrale di Vibo Valentia dove si è impiccata la ragazza. Arbitraggio/Ansa

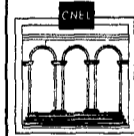
vono essere stati gesti rapidi, sapeva già cosa e come fare. Ha spinto un banco sotto il tubo. Ha assicurato la cintura al tubo stringendosi al collo e s'è lasciata cadere. Il tubo ha ceduto piegandosi ma non s'è spezzato, il rigonfiamento all'estremità ha impedito che la cintura scivolasse via salvandola. Quando sono arrivate le sue compagne è scattato l'allarme. Nell'istituto è scoppiato il pandemonio. Maria Rosaria respirava ancora un po'. Qualcuno ha tentato la respirazione a bocca e un massaggio cardiaco. Il preside Pasquale D'Agostino con il giornalista di fronte al Vito Capiabbi (lo storico dell'800 a cui è intitolata la scuola), hanno tentato di intercettare un medico tra gli automobilisti di passaggio mentre s'aspettava l'autambulanza. Tutto inutile. Nell'istituto la notizia si è sparsa in un baleno. E' scoppiato l'inferno: lagrime, commozione, pianto crescente, scene di vera e propria isteria dilaganti tra le quaranta classi del magistrale. Il preside D'Agostino ha dovuto far ricorso a tutto il suo sangue freddo. Ha concentrato le ragazze nell'aula magna mobilitando tutti i professori perché le assistessero. Il Capiabbi ha un'ottima fama. E' una scuola attenta, tollerante con insegnanti impegnati. Preside e professori, che sia capitato proprio a loro, non nascono a mandarlo giù: si sentono impotenti per una tragedia nata fuori dalla scuola e piombato al suo interno senza che la scuola potesse far nulla.

Di Maria Rosaria si conoscono soprattutto i disagi. La madre le era morta quando aveva tre anni mettendo al mondo il fratellino. Il padre, che ora ha 55 anni e fa il calzolaio, si risposò l'anno successivo. Le voci sulla famiglia sono discordi. Non sono pochi, comunque, quelli che sostengono che tra la ragazza e la mamma ci fosse un buon rapporto. La ragazza però era cresciuta con l'angoscia di quell'assenza. Le sue compagne di scuola confidano che spesso si isolava: tirava fuori una foto della madre e la guardava a lungo. L'amore infanto di una ragazza fragile e provata? Le sue compagne di scuola negano. «Forse amava qualcuno come tutte», confida Anna, «e magari non lo sapeva l'interessato. Se è così non doveva essere una grande passione se non ne sapevamo niente». Ipotesi, congetture: niente di solido e concreto. «Non aveva problemi scolastici», spiega il preside D'Agostino «nella pagella del primo trimestre non aveva nessuna negatività. Sarebbe stata promossa. Su questo non c'è dubbio». Pochi giorni fa aveva chiesto alla professoressa Manna Rotondo delle ripetizioni. La docente, di un corso diverso da quello di Maria Rosaria, conoscendola, le aveva risposto che non ce n'era bisogno. «Forse voleva incontrarmi per altro», dice ora con rammarico, «e io purtroppo non ho capito». Sul suo banco le compagne hanno trovato un album da disegno e la brutta copia di un tema sulla disoccupazione

Mozione per impedire estradizione

«No all'extradizione» Il Senato a favore di Venezia

■ ROMA Una nuova mozione per impedire l'extradizione di Pietro Venetia negli Stati Uniti è stata sottoscritta al Senato da Verdi, Sinistra democratica, Rifondazione comunista, Forza Italia e Rinnovamento italiano. Nella mozione si chiede al governo la sospensione dell'extradizione di Pietro Venetia e la revisione del Codice di procedura penale, del Trattato di estradizione con gli Usa e di ogni altro atto in cui siano previste clausole che consentano l'extradizione anche in presenza del rischio della pena capitale, pena possibile per Venezia che negli Usa è accusato di aver ucciso con premeditazione un ufficiale del Fisco. Nel frattempo i Verdi hanno incontrato nel carcere di Rebibbia il detenuto Pietro Venetia, che rischia la vita con l'extradizione, e hanno dato notizia dell'incontro con un comunicato: «Se nei prossimi giorni la Corte costituzionale dichiarerà illegittimo sotto il profilo costituzionale il decreto di estradizione di Pietro Venetia avremo raggiunto un primo, importante, obiettivo di questa battaglia civile per una giustizia giusta ma rispettosa della vita».



IL CONTRATTO DI SERVIZIO NEL TRASPORTO LOCALE

Linee guida, ambiti applicativi, rapporto tra regolatori e regolati

**SEMINARIO
19 GIUGNO 1996
PROGRAMMA**

- Ore 9.30 Apertura e coordinamento dei lavori:
Armando Sarti - Presidente V Commissione Cnel
- Ore 9.45 Introduzione:
Mauricio Donati - Vice Presidente V Commissione Cnel
- Ore 10.00 Relazioni:
Antonino Giordano - Vice Presidente Atm Torino
Carlo Tallice - Università «La Sapienza» di Roma
Dibattito: Sono previsti gli interventi di
Raffaello Bazzoni Assessore Regione Veneto
Massimo D'Antona - II Università di Napoli
Gianni Guerra - Presidente ATM Torino
Michele Meta - Assessore Regione Lazio
Enrico Mingardi - Presidente Fedetrasporti
Angelo Puzio - Vice Presidente ANCI
Francesco Pacifico - Presidente UPI
Marcello Panettoni - Presidente UPI
Gianfranco Parenti - Assessore Comune di Bologna
Angelo Sanza - Presidente FENIT
Renato Strada - Presidente della Consulta dei Consumatori
Chicco Testa - Presidente CISPSEL
Cesare Vacaggio - Direttore Generale F.S.

Intervengono i Consiglieri CNEL:
Sandro Degni; **Salvatore Frisella**; **Renato Matteucci**

Ore 13.30 Conclusioni:
Giancarlo Tesini osservatore CNEL sulla mobilità
Claudio Burlando - Ministro dei Trasporti e della Navigazione

CNEL: Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria: Tel. 06/3692304 - fax 06/3692319

Bologna, figlia trova l'anziana madre senza vita nel cortile e il padre con i polsi tagliati, ma ancora vivo

Suicidio di coppia: lei muore, lui è salvo

■ BOLOGNA. Voleva togliere ai figli il peso di sé e del marito, entrambi anziani malati, lui non più autosufficiente. Daria Grana, 84 anni, di Crevalcore (Bologna), ha prima tagliato le vene al marito Angelo Piccinini, 86, e poi si è buttata giù dalla finestra del bagno, al primo piano della loro casa in via Barbieri. I carabinieri stanno cercando di ricostruire la dinamica del gesto. Ma per i familiari non ci sono dubbi: quello di Daria è stata soprattutto un atto d'amore, più che di disperazione. I figli dei due anziani, Luisa Mattioli e Renato Piccinini, si turnavano durante la giornata per non far mancare mai l'assistenza ai due genitori. Erano sempre lì, sempre in tensione per

quei due anziani, che le sventure della vita avevano molto provato negli ultimi anni. Nessuna tragedia della solitudine. Attorno ai due nonni si stringevano tutti, figli e nipoti. Daria, però, non accettava più di vedere il marito in quelle condizioni. Nessuno potrà mai sapere cosa le sia passato per la testa, all'ora di pranzo. I Cc fanno risalire la tragedia a mezzogiorno. Angelo non ha pranzato, ma Daria sì: sulla tavola c'era un piatto sporco.

Negli ultimi mesi la situazione era diventata molto difficile e la donna si lamentava, ripetendo ai parenti che non ce la faceva più e

che sarebbe stato meglio per tutti che entrambi morissero. A quei discorsi forse non si era voluto dare molto credito. «Ma va là, mamma», ripetevano i figli, cercando così di scoraggiare una paura, un'inquietudine che ieri si è fatta realtà. La scoperta della tragedia l'ha fatta Luisa. Era stata dai genitori ieri mattina presto, prima di andare al lavoro. Poi a mezzogiorno. A quell'ora Daria sembrava serena. Le due donne avevano parlato di Gabriele, il nipotino di 4 anni, figlio di Mauro, uno dei due ragazzi di Luisa. «Aveva voglia di vederlo, di sentire la sua voce perché non andava a trovarla da qualche giorno»,

racconta Nerio, il marito di Luisa. Verso metà pomeriggio, alle 16, Luisa è tornata alla casa di Daria e Angelo, due piani con un cortile interno. Luisa, con la bicicletta a mano, non si è accorta di nulla finché non ha raggiunto il retro. Per terra, sull'asfalto, il corpo della madre. Non respirava più. Poi la corsa disperata al primo piano. Papà era sul divano, in soggiorno, il sangue addosso, sul tappeto, privo di sensi. Non c'era tempo per disperarsi: ha chiamato il marito Nerio, poi i Cc.

Daria Grana e Angelo Piccinini sono ricordati da tutte come due brave persone. A Crevalcore, gli anziani si ricordano ancora la drogheria che gestivano. Angelo era

stato duramente provato da un ictus, anni fa. Si era ripreso. Anche se camminava a fatica, era lucido. Lo ha vinto un secondo colpo. Da pochi mesi non parlava più. Aveva bisogno di tutto. «Ci siamo rivolti anche ai servizi sociali», spiega Nerio. «Non era più possibile andare avanti. Aspettavamo una comunicazione». Daria non ha più voluto aspettare. Forse è stata anche questa decisione ad abbattere il suo spirito. Era suo marito che bisognava rianimare in un ospedale. Le sarebbe toccato vivere da sola. Ed essere ancora un pensiero per i figli. La figlia era appena andata via quando ha maturato il suo proposito mortale. Ma si era già convinta da tempo.